

Quotidiano Padova

Direttore: Fabrizio Brancoli

Aveva sparato e ucciso il bandito in fuga 9 anni e 6 mesi al vigilante Massimo Zen

Riconosciuta la volontarietà della guardia giurata di Cittadella: «Sono incredulo, ho cercato solo di difendermi»

**Prevista per l'imputato
la provvisionale
di 180 mila €, il legale:
«Faremo appello»**

CITTADELLA

Omicidio volontario, 9 anni e 6 mesi a Massimo Zen. Ieri pomeriggio, nell'aula del Tribunale di Treviso, il giudice Piera De Stefani ha letto il dispositivo di condanna della guardia giurata 50enne di Cittadella che la notte del 22 aprile 2017, a Barcon di Vedelago, uccise con alcuni colpi di pistola il giostraio Manuel Major, 36 anni di Caerano, reduce da una notte di assalti ai bancomat della Marca, assieme a due complici, Euclide Major e Jody Garbin. Il pubblico ministero Gabriella Cama aveva chiesto una pena di 14 anni.

OMICIDIO VOLONTARIO

Ieri è stato confermato l'omicidio volontario: pena ridotta grazie alle attenuanti generiche e al rito abbreviato. 180 mila euro la provvisionale immediatamente esecutiva per le parti civili, 50 mila euro destinate ai due figli e 80 mila euro al padre. «È stata confermata la volontarietà dell'omicidio e il fatto che non c'è stata legittima difesa, come sostenuto dalla Procura fin dall'inizio», commenta il legale, Fabio Crea, che rappresenta i familiari del giostraio ucciso. «Siamo molto soddisfatti: la provvisionale da risarcire subito è di 180 mila euro, il danno complessivo sarà deciso poi in sede civile e sarà più alto. Ciò che è più importante, è che sia confermata la volonta-

rietà e il fatto che non c'è stata legittima difesa come è stato sostenuto, quindi la tesi difensiva è stata, di fatto smentita. Attendiamo le motivazioni tra 90 giorni e se il difensore di Zen ricorrerà in appello, lo faremo anche noi».

Alla Battistolli di Castel Franco, la ditta leader nei servizi di sicurezza nella quale è impiegato Zen, i familiari del giostraio ucciso chiedevano un risarcimento di un milione di euro. A processo, nel frattempo, per i reati di favoreggiamento e interferenza nelle comunicazioni dei carabinieri, invece, Manuel Cancarello (45 anni) e Christian Liziero (46), i due colleghi di Zen, entrambi di Paese. La prima udienza è fissata per il 15 marzo 2022. Cancarello è, secondo gli investigatori, l'uomo che piazzò, poco dopo il fatto, la pistola giocattolo ritrovata dai carabinieri a ridosso della strada in cui era avvenuta la sparatoria, che avrebbe dovuto indurre gli inquirenti a sostenere la tesi della legittima difesa di Zen. Imputati presenti in aula, ieri mattina.

STUPORE

«Sono incredulo, ho solo cercato di difendermi»: ha mormorato Zen al suo avvocato, dopo la sentenza. È demoralizzato e ancora non crede a una sentenza tanto pesante nei suoi confronti. «Faremo appello»: il suo legale, Daniele Panico, non nasconde un misto di stupore e incredulità ed annuncia la decisione di continuare la difesa in secondo grado: «Non ci aspettavamo una sentenza di questo tipo. Non sappiamo il percorso logico del giudice, aspetta-

mo i 90 giorni e leggeremo i motivi, in appello ribadiremo che Zen si è difeso». Poche ore prima della sentenza, la guardia giurata aveva incrociato le dita con un post su Facebook: «Avremo la sentenza e sicuramente la battaglia dovrà continuare. Fino ad ora», le parole amare di Zen, «ho avuto la conferma che certe persone che dovrebbero essere imparziali nel loro lavoro, perché rappresentano la legge, non lo sono per nulla. Sicuramente oggi la capacità di valutare le prove vere e non solo le parole e la professionalità del giudice ci dimostreranno che forse nel nostro paese vale ancora la pena portare una divisa, qualsiasi sia».

RICHIESTA DURA

L'avvocato fa notare che il suo cliente «era rimasto colpito dall'atteggiamento della Procura, che dovrebbe sempre agire con senso di giustizia e di verità. Non si aspettava una richiesta di condanna a 14 anni». Zen, prima della sentenza, ha rilasciato una dichiarazione spontanea, su sollecito del giudice: «Ha spiegato», sottolinea Panico, «di essere dispiaciuto, perché una vita umana è stata spezzata. Ma la situazione in cui si è trovato era necessitata, doveva difendere la sua incolumità». La Battistolli non commenta la sentenza di primo grado: «Nulla da dire» fanno sapere dalla sede principale. È però verosimile che il ranger non possa più continuare a fare il suo lavoro all'interno del gruppo. —

MARTA ARTICO
SILVIA BERGAMIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vigilante Massimo Zen e, a destra, la vittima, Manuel Major